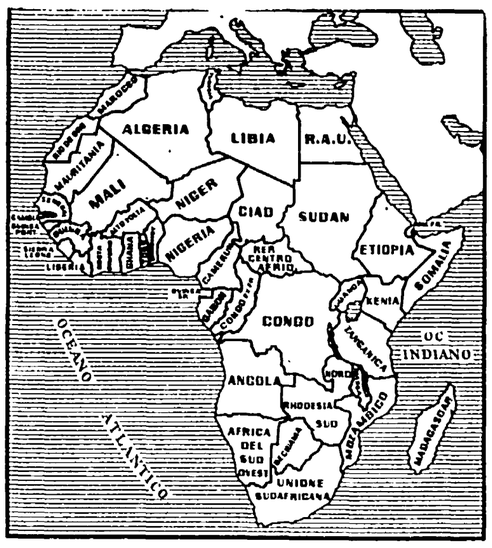
Concluso il vertice dei 20

L'incontro di Lagos e il MEC in Africa

Aspra polemica dei paesi più avanzati contro il manifestarsi di un « neocolonialismo africano »



Si è appena conclusa a Lagos nella Nigeria una conferenza africana della quale il quotidiano marocchino *Al Alam* ha scritto perentoriamente: « Il colonialismo non è stato disarmato. Le ondate della reazione percorrono ancora l'Africa e la conferenza di Lagos non ne è che una delle manifestazioni ». Un altro giornale di Casablanca parla di « neocolonialismo interno africano » e di « complicità di una parte degli Stati del continente nella nuova aggressione straniera contro l'Africa, condotta questa volta senza armi ma non per questo meno pericolosa ».

Vediamo chi ha ispirato l'incontro di Lagos, come esso è cominciato e come si è svolto, quali propositi ha formulato: troveremo la chiave per capire tutto il significato della secca denuncia della stampa marocchina.

Frattura

Bisogna anzitutto ricordare che negli ambiziosi piani dei promotori africani della conferenza (Senegal e Nigeria), a Lagos avrebbe dovuto svolgersi un « incontro al vertice di tutti e 28 gli Stati indipendenti dell'Africa ». Una riunione dei ministri degli esteri dei 28 paesi del Continente era stata convocata per il 22 gennaio, per la stesura dell'ordine del giorno del « vertice », fissato al 25. In effetti, però, sia l'incontro dei ministri, sia la conferenza dei capi di Stato non hanno avuto il carattere « continentale » desiderato dal capo del Senegal, Leopold Sedar Senghor, ma hanno riunito più modestamente i rappresentanti di 20 Stati: una parte di quelli che costituivano un tempo l'Africa francese, una parte delle ex colonie inglesi, più il Madagascar, il Congo ex belga, la Somalia ex italiana. Infatti il 22 gennaio — all'ultimo momento — i cinque paesi del « gruppo di Casablanca », cioè i paesi politicamente più avanzati del Continente (Guinea, Ghana, Mali, Marocco, Rau) ritirarono la loro adesione e ad essi si associarono subito dopo la Libia, la Tunisia, il Sudan.

Motivo di questa clamorosa frattura era stato il mancato invito del governo provvisorio della Repubblica algerina agli incontri di Lagos. Gli organizzatori africani affermarono che l'esclusione era dovuta al fatto che l'Algeria « non è ancora formalmente indipendente » e che la Conferenza aveva invece carattere di un dibattito fra rappresentanti di paesi pienamente e giuridicamente sovrani.

La stampa colonialista quella francese in particolare, ha successivamente chiarito il motivo reale della esclusione dell'Algeria combattente. Il governo gollista aveva fatto pressione sugli Stati amici del continente, con la formulazione del ricatto che un invito al GPRA avrebbe pregiudicato seriamente i rapporti tra la Francia e quegli Stati « che si giovano degli aiuti finanziari ed economici del governo di Parigi ».

Il MEC

Come si vede, l'esclusione dell'Algeria era più che una decisione di carattere « giuridico formale » ma tradiva il vero significato degli incontri nigeriani, e di conseguenza la decisione dei paesi di Casablanca di non farsi rappresentare a Lagos e di osservare quindi un atteggiamento aspramente polemico verso l'incontro afro-malgascio è stato molto di più che un atto di solidarietà verso l'Algeria del F.L.N. Del resto proprio la stampa colonialista chiariva contemporaneamente che i veri ispiratori delle riunioni sono stati i governi dell'occidente, in particolare la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna e la Germania occidentale: con l'obiettivo di fare il punto sulle condizioni economiche e politiche attuali del Continente, globalmente e per singoli Stati, allo scopo di studiare le forme migliori per intensificare la penetrazione neocolonialista nei paesi che un tempo fecero parte degli imperi coloniali inglese, francese, belga. Strumento essenziale di questa penetrazione, sempre per esplicita ammissione della stampa occidentale, è il Mercato Comune Europeo.

La conferma a tutto questo è venuta proprio dalla Conferenza di Lagos che tra le *sue prime risoluzioni ne ha adottata una dedicata al Mercato Comune*. Il documento — approvato il 31 gennaio — dichiara che « i ministri degli Stati africani e malgascio incaricati dei problemi finanziari, economici e della pianificazione, debbono studiare le ripercussioni eventuali della C.E.E. sull'economia degli Stati del Continente e le conseguenze dell'associazione di taluni paesi africani alla *Comunità Economica Europea* ».

L'assalto del MEC all'Africa, ora che anche la Gran Bretagna si dispone ad associarsi pienamente alla CEE, è già — evidentemente — oltre la fase delle « intenzioni »: si avvia verso la fase esecutiva come lo dimostrano sia l'attività che missioni economiche, parlamentari, tecniche europee (tedesche occidentali e francesi particolarmente) svolgono in Africa, sia l'« interesse » che i leaders africani amici dell'occidente manifestano verso gli organismi del MEC. Tutto ciò si svolge parallelamente, e spesso in contrasto, con la politica economica degli Stati Uniti verso l'Africa, ma tutto conferma che l'« aggressione incruenta del neocolonialismo » (di cui parlava il *giornale marocchino*) è già in atto.

Polemica

Per questo gli Stati politicamente più avanzati ed anche i più autorevoli dell'Africa — quelli del gruppo di Casablanca — si sono impegnati nella denuncia del manifestarsi delle tendenze neo-colonialiste nel Continente, consapevoli come sono dei pericoli che rappresentano gli « aiuti » occidentali ad una effettiva e duratura indipendenza dei paesi africani.

La polemica viene condotta — come i contrasti determinati dal mancato invito all'Algeria hanno dimostrato — anche contro i tentativi di rinunziare a battersi subito per l'unità africana. Questa tendenza è emersa chiaramente a Lagos (dove il nigeriano dott. Azikiwe ha parlato di « impossibilità » attualmente di raggiungere la unità dell'Africa), anche se la conferenza ha finito per adottare una risoluzione con la quale i 20 Stati presenti al « vertice » nigeriano hanno approvato il principio di una « carta » che dovrebbe portare ad una confederazione di Stati indipendenti: si tratta — come ha detto Senghor — di stabilire tra gli Stati africani delle relazioni orizzontali, senza peraltro rompere le relazioni verticali, ed oblique, che ci legano all'Europa, all'Asia e all'America ».

MARIO GALLETTI

Ripareranno il missile Atlas

Gli U.S.A. insistono nel lancio di Glenn

Il nuovo tentativo fissato per il 13 febbraio - Il comandante del SAC conferma: « Anche i nostri Atlas hanno il difetto di quello di Glenn »

WASHINGTON, 2 — L'ente spaziale americano ha annunciato che i difetti riscontrati nel missile che doveva portare in orbita il colonnello Glenn saranno riparati entro domani e che il tentativo di lancio sarà effettuato molto probabilmente martedì 13 febbraio.

La notizia ha lasciato perplessi tutti gli osservatori, i quali erano rimasti molto scossi dalle notizie diramate ieri sulla gravità dei difetti tecnici riscontrati nel missile e sulla base delle quali si era parlato di un rinvio del lancio di alcuni mesi.

La National Aeronautical and Space Organisation ha inoltre comunicato che il guasto che ha impedito il lancio di Glenn è dovuto ad una evaporazione di kerosene penetrata in una paratia che isola i serbatoi dell'ossigeno liquido e del carburante. L'evaporazione si sarebbe condensata provocando un corto circuito in uno degli impianti elettrici del missile.

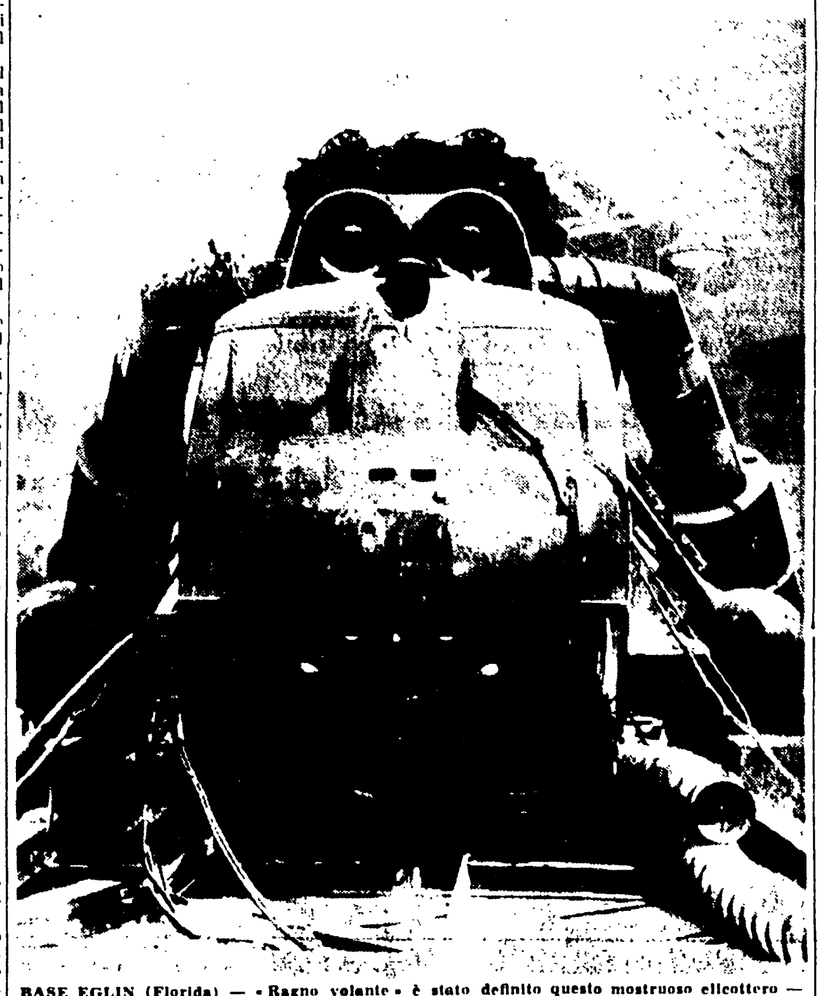
LA NASA non ha voluto dire di più. La conferma del tentativo di lancio viene tuttavia giudicata abbastanza avventuristica da molti osservatori e non sono pochi, nella base di lancio di Cape Canaveral, a chiedersi quali garanzie possa attendersi lo astronauta da tutta questa altalena di ordini e contrordini, di affermazioni perentorie smentite il giorno dopo e così via.

La polemica sul funzionamento del razzo di Glenn si è del resto spostata oggi vivacissima sul terreno militare. Ieri l'autorevole quotidiano *Washington Post* aveva annunciato che i razzi *Atlas* in dotazione all'esercito e all'aeronautica sono dello stesso tipo e presentano lo stesso difetto di quello del fallito lancio di Cape Canaveral. La notizia ha suscitato ovviamente notevole sensazione ed oggi il generale Thomas Power, comandante del Comando Aereo Strategico (SAC) è sceso in campo per difendere le attrezzature missilistiche delle forze armate.

Il generale ha confermato che i 54 missili *Atlas* installati in varie basi del paese sono pronti all'impiego bellico. Quei missili, ha soggiunto il generale, sono evidentemente dello stesso tipo usato dai tecnici di Cape Canaveral per il tentativo di lancio di Glenn ma, ha soggiunto, « questo difetto non influisce affatto sulla possibilità di impiego immediato di tali missili per scopo bellico ». Affermazione che ha lasciato molto sorpresi tutti gli osservatori i quali non si aspettavano certo di Canaveral per il tentativo di lancio di Glenn.

Il generale ha poi pratisentire uno dei maggiori responsabili della difesa confermare che l'arma più moderna del paese (l'*Atlas* è il solo missile balistico intercontinentale di cui dispongono gli Stati Uniti) non è priva di seri difetti tecnici.

Il ragno volante



BASE EGLIN (Florida) — « Ragno volante » è stato definito questo mostruoso elicottero — l'« HSS/2 » — in dotazione alla marina americana. Qui è stato fotografato con le eliche ripiegate (Telefoto A. P. - « l'Unità »)

Un'intervista del comandante Garsckov

Ferma risposta sovietica a un ammiraglio inglese

Monito alla Turchia a non sottovalutare la risposta che verrebbe in caso di un'eventuale guerra scatenata dagli Occidentali

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 2. — *Ponderate e ammonitrici parole sul carattere eccezionale e non meno terrificante di una guerra moderna e sulla potenza delle armi sovietiche, sono state pronunciate, nel corso di una intervista alla* Pravda, *dall'ammiraglio Garsckov, comandante in capo della Marina sovietica*

Con l'odierna intervista, lo ammiraglio Garsckov ha risposto alle dichiarazioni del comandante della marina inglese nel Mediterraneo, ammiraglio Holland Martin, pubblicate alla fine dello scorso mese dai giornali turchi. Holland Martin aveva detto: « Nel caso di una guerra, contro la Turchia sarà portato il primo colpo... Appena noi riceveremo il segnale d'allarme, subito, e con tutti i mezzi, presteremo aiuto alla Turchia, nostro amico ed alleato »; ed aveva aggiunto: « Noi localizzeremo la flotta russa nel Mar Nero e la distruggeremo. Abbiamo piani elaborati per il caso di una guerra allo scopo di prevenire l'ingresso della flotta russa nel Mediterraneo attraverso gli stretti »

Nel corso della intervista, l'ammiraglio Garsckov osserva che Holland Martin « ha ragione in una sola cosa: se gli imperialisti scateneranno la guerra contro l'URSS e i suoi alleati, il primo colpo delle armi missilistiche nucleari sovietiche non eviterà quei paesi che, essendo partecipi dei blocchi militari per collocarvi basi militari delle potenze occidentali, hanno concesso i loro territori stranieri. E ciò vale anche per la Turchia. Purtroppo lo ammiraglio non ha sviluppato questo suo giusto pensiero, quindi precisiamo ciò che è stato passato, per ragioni ben chiare, sotto silenzio. Come comandante in capo della Marina sovietica, in tutta responsabilità posso dichiarare che anche la sola potenza missilistico-nucleare di cui dispone la nostra flotta del Mar Nero è più che sufficiente per trasformare in rovine quei paesi della zona del Mar Nero i quali sono diventati piattaforme militari della NATO ».

« Per quanto riguarda l'assicurazione dell'ammiraglio inglese secondo cui non appena la Turchia lancerà il suo segnale di allarme, immediatamente ad essa sarà dato aiuto », il comandante sovietico dice: « Posso dire che questa è una assicurazione che ricade del tutto sulla coscienza dell'ammiraglio inglese. La verità sta nel fatto che, nel caso di una guerra scatenata dagli aggressori, con la partecipazione della Turchia contro l'Unione Sovietica e i paesi socialisti, la Turchia diverrà bersaglio delle armi missilistiche nucleari e dopo di ciò non ci sarà bisogno dell'aiuto tanto generosamente promesso dall'ammiraglio Holland Martin, dato che di questo aiuto non avrà più bisogno nessuno »

Come osservano le Isvestia *di questa sera nel loro commento alle dichiarazioni di Holland Martin e alla intervista dell'ammiraglio Garsckov, « negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una attirizzazione dell'apparato propagandistico della NATO allo scopo di incoraggiare gli alleati minori a compiere nuovi sforzi nel riarmo »; e dopo aver notato che oggi « non si può parlare di tappare il Mar Nero come se si trattasse di una bottiglia », le* Isvestia *aggiungono: « È forse giunta l'ora, per i governanti dei paesi atlantici, di rendersi conto della profondità dell'abisso verso il quale vengono sospinti dai dirigenti della NATO ».*

GUIDO VICARIO

Secondo alti funzionari USA

«Lucky» continuava a spacciare l'eroina

Poche ore prima era stato interrogato dalla polizia: il giorno dopo sarebbe stato interrogato di nuovo

WASHINGTON, 2 — Due alti funzionari del tesoro americano hanno confermato nel corso di una conferenza stampa che Lucky Luciano, morto giorni fa all'aeroporto napoletano di Capodichino, era in contatto con un'organizzazione di New York, dedita allo spaccio di stupefacenti per molti milioni di dollari.

I due funzionari, l'aiuto segretario al tesoro James Reed e il commissario interinale per gli stupefacenti Henry Giordano, hanno rivelato che la sorveglianza della polizia italiana attorno alla persona di Lucky Luciano aveva portato alla scoperta che un certo Henry Rubina, americano, faceva la spola fra lui e i tre gangster dell'organizzazione clandestina americana che erano scappati in Spagna mentre attendevano il processo essendo stati lasciati a piede libero dietro versamento di una forte cauzione a New York.

Poche ore prima di morire — hanno rilevato i due alti funzionari americani — Lucky Luciano era stato interrogato dalla polizia italiana in quale aveva scoperto i suoi legami con l'organizzazione clandestina americana, e poi era stato lasciato libero con l'avvertimento che avrebbe dovuto sottoporsi ad un interrogatorio anche il giorno successivo.

I tre individui rifugiatisi in Spagna, erano stati arrestati qualche giorno prima il 22 e 23 gennaio, due a Barcellona (Vincent Mauro e Frank Caruso) ed uno a Majorca (Salvatore Maneri).

Stasera i tre saranno trasferiti in America dove debbono rispondere di avere organizzato un'associazione « avente lo scopo di violare le leggi federali sugli stupefacenti ».

Prima giornata del viaggio in USA

Discorso di Adula alle Nazioni Unite

Il « premier » definisce Lumumba « il nostro eroe nazionale » — Incontro con U Thant

NEW YORK, 2 — Il primo ministro congolese Adula è giunto a New York in aereo proveniente da Leopoldville per i preannunciati colloqui con il segretario dell'ONU, U Thant, e per il successivo incontro a Washington con il presidente Kennedy.

In serata il *premier* congolese ha pronunciato un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il governo di Leopoldville — ha detto il *premier* — « non può tollerare che il Katanga continui ad essere campo d'attività per degli avventurieri ». A tale scopo Adula ha chiesto all'ONU una maggiore assistenza militare.

Facendo la storia dei rapporti col Belgio, Adula ha detto che il Belgio « doveva » concedere l'indipendenza al Congo dopo « ottant'anni di schiavitù ». « Sfortunatamente — ha proseguito il primo ministro congolese — nonostante la concessione dell'indipendenza, i belgi si sono rimangiate le loro promesse ed hanno sollevato diversi ostacoli ».

« In seguito all'indipendenza, l'anno scorso — ha aggiunto Adula — il nostro eroe nazionale, Patrice Lumumba, si è trovato di fronte ad una situazione catastrofica: la nostra prima preoccupazione è stata la reintegrazione dell'unità nazionale ».

Nel corso del suo incontro con U Thant, avvenuto poco dopo l'atterraggio a New York, Adula ha ripetuto quanto detto a Lagore cioè di essere contrario alla richiesta sovietica di un dibattito sulla questione congolese al Consiglio di Sicurezza.

Adula ha dichiarato ai giornalisti che il governo congolese « difenderà il Congo dalle influenze esterne » che hanno portato il paese nella grave tragedia attuale. Egli ha anche dichiarato che « la vita di Gizenga non è in pericolo ». Il *leader* lumumbista, egli ha detto, è trattenuto in un campo militare e nel frattempo il governo centrale indaga sulle « accuse di secessionismo » avanzate contro di lui.

Mozione ceco-rumena all'ONU contro l'azione anticubana degli USA

NEW YORK, 2 — La Cecoslovacchia e la Romania hanno presentato ieri all'Assemblea generale uno schema di risoluzione che invita gli Stati Uniti a desistere dall'azione di ingerenza e di intimidazione nei confronti di Cuba, e dal tentativo di internazionalizzare le controversie e le divergenze col governo dell'Avana.

Ad opera di fascisti USA

Bombe contro i ministri protestanti a Los Angeles

I sacerdoti partecipavano a un dibattito TV sui pericoli rappresentati dall'estrema destra in America

LOS ANGELES, 2. — Terroristi fascisti hanno lanciato bombe contro le abitazioni di due sacerdoti protestanti mentre questi apparivano alla televisione in un dibattito dedicato all'estremismo di destra e ai pericoli che esso rappresenta per la democrazia. Le due case sono rimaste danneggiate, ma non si sono avuti danni alle persone. La polizia sorveglia ora la casa della terza persona intervenuta al dibattito alla TV, l'attrice Marsha Hunt.

I due ministri protestanti sono il rev. Brooks R. Walker e il rev. John Simmons.

Il programma televisivo si intitolava « L'estrema destra: minaccia alla democrazia? ». Esso era stato allestito a cura della sede di Los Angeles del « Congresso israelitico americano ».

Lettere all'Unità

Un'inchiesta sui licenziamenti ordinati da Pacciardi

Signor direttore,

da tempo desideravo rendere pubblica la mia protesta contro l'ex ministro della Difesa on. Pacciardi. Il dibattito drammatico e a volte tumultuoso svoltosi alla Camera sullo scandalo di Fiumicino me ne offre l'occasione.

Nel resoconto di tale seduta pubblicato nell'*Unità* del 20 c.m. e precisamente alla rivelazione fatta dal compagno on. Luzzatto sugli arbitrari licenziamenti e trasferimenti effettuati al ministero della Difesa dall'on. Pacciardi, questi, interrompendo l'oratore socialista, ha esclamato: « Io ho licenziato il 30% dei comunisti, quanti sono percentualmente in questa Camera ». Ciò vuol dire che Pacciardi ha attuato la tattica nazista della discriminazione violando apertamente la Costituzione e macchiandosi di una infamia che disonora il suo passato di antifascista. In base a questa grave dichiarazione noi tremila licenziati da Pacciardi abbiamo tutto il diritto di chiedere la riassunzione in servizio perchè grazie alla lotta di Liberazione i nazisti e i loro degni compari fascisti sono stati messi nella condizione di non nuocere mai più.

A nome dei miei compagni colpiti dall'odio anticomunista dell'on. Pacciardi chiedo al nostro Gruppo della Camera di esaminare la possibilità di chiedere una commissione di inchiesta sull'operato dell'on. Pacciardi per gli arbitrari trasferimenti e licenziamenti effettuati, e alla Federazione degli statali di compiere i passi necessari verso tutte le istituzioni statali non escludendo il Consiglio di Stato, affinchè la legalità sia ripristinata e giustizia sia fatta.

Propongo che tali richieste siano formulate magari al cosiddetto governo di centro-sinistra, visto che l'attuale praticamente non esiste, almeno nella formula in cui è sorto. Avremo così modo di vedere se avrà intenzione di rispettare la Costituzione o se invece tenti di cambiare etichetta per proseguire la vecchia politica.

Mi sia consentito ora di ringraziare pubblicamente i compagni deputati socialisti e comunisti e in modo particolare i compagni G.C. Pajetta e Nannuzzi che più di una volta hanno rinfacciato all'on. Pacciardi l'arbitrio commesso nel licenziare migliaia di lavoratori che, a detta dei loro superiori, erano i migliori operai e impiegati, che per capacità e serietà nel lavoro, si erano accattivati la simpatia e la stima dei colleghi e dei propri dirigenti. Infine al compagno Pajetta che rispondendo all'on. Storti, ha dichiarato « di essere deputato di quegli operai che il ministro Pacciardi ha licenziato e perseguitato soltanto perchè comunisti », desidero, sicuro di interpetrare il pensiero dei miei compagni licenziati, dire che noi siamo orgogliosi di essere rappresentati in Parlamento dalla sua persona in quanto ciò è garanzia per noi che questo problema non sarà mai dimenticato fino a che non ci sia data piena giustizia.

Da parte nostra faremo tutto quanto è possibile lavorando nelle organizzazioni del nostro partito per accelerare i tempi in modo da far pulizia dei corrotti e ripristinare la legalità costituzionale in tutti i campi!

Ameglio Franciosi
ex Segretario
della Cellula Difesa Esercito
(Roma)

Proibito il giornale dei dipendenti della Set di Bari

Signor direttore,

desidero farle presente un caso di « democrazia » avvenuto in questi giorni nella sede della Società Esercizi Telefonici di Bari.

Il C.R.A.L. S.E.T. si era premurato nell'interesse dei lavoratori di far pubblicare un giornale aziendale, « Il Telefono », giornale che aveva unicamente il compito di tenere informati i lavoratori di tutto quanto accadeva nell'ambito della direzione d'esercizio di Bari. Ma la pubblicazione di tale giornale (nel nome della libertà e della democrazia) è stata vietata perchè avvenuta « *senza precisi ordini della Direzione generale* ».

I motivi, egregio sig. direttore, sono ben altri e li elenco subito:

1) « Il Telefono » è stato considerato un giornale antifascista e quindi antipadronale;

2) i collaboratori del primo numero del giornale erano tutti uomini di idee democratiche, quindi elementi ai quali non si deve permettere di esprimere il loro pensiero;

3) la « *nobiltà della S.E.T.* » aveva lurdi preconcetti politici contro alcuni lavoratori, ed « Il Telefono » è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: si parla addirittura di « *severi provvedimenti da prendere* ».

Tutto questo è quanto di più miserabile e di assurdo possa essere stato fatto contro i lavoratori nella S.E.T.: è la continuazione di una lunga serie di soprusi con i quali i padroni sperano (ma inutilmente!) di piegare tutti alla loro volontà.

Si sbagliano!

F. B.
(Bari)

Perchè è fallito lo sciopero dei dipendenti dai Penitenziari

Signor direttore,

la presente per informarLa di quanto è capitato alla nostra delegazione sindacale convocata ieri l'altro dal sottosegretario alla Giustizia.

Era stato indetto per i giorni 30 e 31 gennaio e 1 e 2 febbraio uno sciopero dei dipendenti dell'Amministrazione Penitenziaria per protestare contro il mancato accoglimento delle richieste avanzate da più di un anno circa la concessione dell'indennità penitenziaria già concessa ai direttori sin dal 1959, ed altre rivendicazioni di categoria. Nonostante le assicurazioni ripetute dagli organi responsabili e dallo stesso ministro, i nostri rappresentanti sono stati sottoposti a incredibili minacce ed a pressioni per far revocare (come già la volta precedente) lo sciopero.

Questa è un'ulteriore dimostrazione della libertà che regna oggi in Italia sotto lo scudo che riporta a lettere cubitali proprio quella sacrosanta parola. Quanto affermiamo si può ben presto controllare e se non firmiamo questa lettera lo facciamo non per sfiducia nella vostra persona, ma solo perchè — come già accaduto ad altri nostri colleghi — saremmo sottoposti alle più incredibili vessazioni, la minore delle quali un bel trasferimento su due piedi.

Già da tempo abbiamo deciso di abbandonare la CISL che non ci ha appoggiato direttamente e che anzi manovrando nell'ombra ha boicottato tutti i nostri sforzi, ma ora siamo pronti!

Ringraziamo della Sua cortese attenzione e porgiamo molti distinti saluti.

Un ragioniere della
Amministrazione
Penitenziaria di
Napoli

Come agiscono gli istituti finanziari del « gruppo Tirrena »

Signor direttore,

il suo giornale porta a conoscenza del pubblico le malefatte del sottogoverno, che in verità sono molte e di notevole importanza. Non abbiamo mai notato invece quelle che vengono fatte dal cosiddetto gruppo delle Finanziarie, facenti parte del Gruppo Tirrena, la cui Presidenza è tenuta dall'onorevole G. Battista Migliori.

Intendiamo parlare dei seguenti Istituti: Istituto Finanziario Italiano, via XX Settembre n. 3, Roma; Unione Finanziaria Italiana, via Vittorio Veneto n. 96, Roma; Compagnia Finanziaria Italiana, via Vittorio Veneto n. 96, Roma.

La Presidenza di questi istituti è tenuta dal dottor Ernesto Apuzzo e dall'avvocato Mario Amabile, dirigenti della Compagnia Tirrena, il primo quale Consigliere delegato e direttore generale, il secondo come V. direttore generale. Ambedue sono anche o Presidenti, o Consiglieri delegati o Direttori anche delle Associazioni suddette.

Ciò premesso, e qualora sia da Lei ignorato, Le segnaliamo le operazioni che i suddetti istituti svolgono con grave danno della classe lavoratrice. Chi, trovandosi nella triste (e quotidiana) necessità di aver bisogno di denaro si rivolge ai predetti Istituti, per ottenere dei prestiti, che vengono concessi con rimborso mensile previa ritenuta sugli stipendi o salari da parte dei datori di lavoro. Quindi nessun pericolo corrono tali Istituti salvo casi eccezionali.

I prestiti vengono concessi previa ritenuta media del 15 per cento sulla somma mutuata, e considerando che il rimborso viene effettuato mensilmente, ne deriva che l'interesse raggiunge la percentuale iperbolica del 30% circa.

Ma questo è niente. Infatti nella eventualità che l'interessato abbia possibilità di rimborso anticipato del residuo debito, oppure di rinnovo del mutuo prevista estinzione anticipata del residuo debito, gli Istituti suddetti non contabilizzano gli interessi, per quanto si riferisce alla somma rimborsata in anticipo sul mutuo assorbito dal nuovo nella misura del 15%, come è logico e come viene praticato dagli Istituti bancari, ma soltanto nella misura del 4.50%, venendo così a lucrare ancora il 10.50% che porta così gli interessi percepiti ad oltre il 40%.

Poichè tali operazioni vengono effettuate da persone bisognose e per lo più impiegati ed operai, non dovrebbe essere consentito tale sfruttamento e sarebbe bene che a mezzo della stampa venisse portato a conoscenza della pubblica opinione. Gli elementi forniti, sia pure sommariamente, corrispondono alla pura realtà e di questo potrete bene accertarvene chiedendo ai predetti Istituti un preventivo di operazione e di rinnovo.

Un gruppo di lettori
Roma

Senza indennità di disoccupazione al ritorno dalla Germania

Caro direttore,

siamo un gruppo di lavoratori italiani, attualmente disoccupati dopo aver prestato la nostra opera di muratori presso la ditta « Ernest Reinz » di Siendelfingen (Germania), dal marzo al novembre del 1960.

La Camera del lavoro tedesca ci ha rilasciato tutti i documenti inerenti al nostro di lavoro. Un anno e mezzo fa, precisamente il 22 novembre 1960, terminato il nostro contratto di lavoro, ci siamo rivolti alla Previdenza Sociale per ottenere la indennità di disoccupazione, indennità che non ci è stata mai concessa, perchè dalla Germania, nonostante i ripetuti inviti, non è pervenuta alcuna risposta in merito agli accertamenti per sapere se abbiamo prestato o no la nostra opera presso la Ditta Reinz.

Ora, chiediamo, quale bisogno c'è di attendere questa risposta, quando siamo in possesso dei documenti ufficiali della Camera del lavoro tedesca (Libretto di Lavoro che spiega i dettagli della nostra opera in Germania)?

Per quanto ancora dovremo attendere, aspettando una risposta che ritarda da un anno e mezzo, senza nemmeno il conforto minimo dell'indennità di disoccupazione? Ci siamo rivolti al suo giornale, perchè sappiamo quanto voi siate solidali con i lavoratori, e per denunciare pubblicamente una situazione assurda ed umanamente ingiusta.

Michele Crucitti
Roma

Non concorda con il commento sullo sketch su Fanfani

Caro direttore,

l'Unità del 31 gennaio '62 ha pubblicato la notizia dell'assoluzione di tre artisti dello spettacolo i quali, sul palcoscenico del Teatro Sistina in Roma, avevano divertito la platea con uno sketch dedicato alla statura dell'on. Fanfani.

Permettimi di esprimere il mio rammarico per il commento del nostro giornale che potrebbe apparire di tacita approvazione per un fatto di costume che, se non può (e non deve) essere punito dalla legge, però deve essere stigmatizzato dalla nostra stampa libera e democratica.

Cordialmente.

Massimo Piras
Roma